

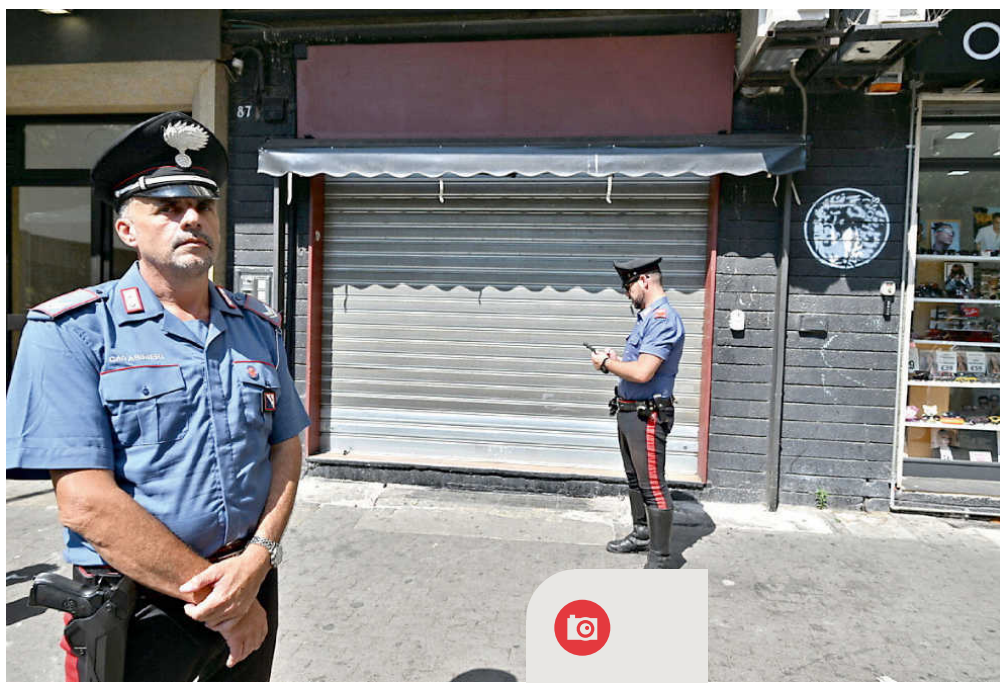
Vomero, picchiato per una bevanda “Troppa violenza, non c’è sicurezza”

Il titolare di una birreria colpito con un pugno da un cliente, cade e batte la testa. È grave
Ricercato l’aggressore: era con una ragazza, è scappato. Il fratello della vittima: “Soli di notte”

di ALESSIO GEMMA

La richiesta di una nota bevanda energetica. Che la birreria non vende. È quasi l’una di notte, il cliente sta per uscire spazientito. Ma il titolare lo ferma: «Tutto bene? Posso servirle qualcosa?». Emanuele Fiocco, 51 anni, titolare del “The Queen - Gin&Beer” in via Ruoppolo al Vomero, rimedia un pugno in pieno volto: cade a terra, batte la testa sul gradino del locale e perde i sensi. Mentre quel cliente che si è trasformato in un aggressore - un uomo sui trenta anni, capelli ricci - scappa. In due che erano nella birreria si fiondano fuori per inseguirlo. Ma non riescono a fermarlo. Intanto Emanuele finisce all’ospedale Cardarelli, operato per un trauma cranico nella notte di martedì: l’intervento chirurgico riuscito, è stato tolto l’ematoma, ma «non si può dichiarare ancora fuori pericolo», spiegano dal reparto di Neurochirurgia guidato da Claudio Schonauer. «Emanuele è un tranquillone, un pacifista», spiega il fratello Daniele: «Adesso l’unica cosa che conta è trovare chi l’ha colpito, capire chi è stato. A Napoli va così, basta niente. C’è gente fuori di testa. Sta aumentando la violenza. E la vergogna è che non c’è sicurezza. Sei solo di notte, abbandonato. A dieci metri dal locale c’è un commissariato».

Ora è caccia all’uomo che per una bevanda, una ordinazione non esaudita, ha messo ko il gestore del The Queen di via Ruoppolo. Indagano i carabinieri del Vomero. Ci sarebbero almeno due testimoni presenti sulla scena, che sono stati già sentiti. Un’amica ha soccorso subito Emanuele. Non ci sono telecamere pub-



Nella foto di Felice De Martino il bar di via Ruoppolo. Sopra, il Cardarelli

bliche. I militari hanno perlustrato la zona alla ricerca di impianti di locali e negozi. Pare non ci fossero occhi elettronici accesi nelle vicinanze. Ma nella fuga l’aggressore potrebbe essere stato ripreso da telecamere che sono nelle strade adiacen-

ti. E si cerca di arrivare, grazie alle testimonianze, a un identikit. Il prefetto Michele Di Bari ha espresso «vicinanza alla vittima», ha chiesto di «intensificare la vigilanza nella zona» e la vicenda sarà al centro del comitato per l’ordine pubblico e la sicurezza.

«Quell’uomo non era stato servito da mio fratello - racconta Daniele - Emanuele non lo conosceva, si è avvicinato per capire. “Non mi serve niente, ma tu che vuoi?” gli ha risposto. Forse non ha capito che era il titolare. Ha allungato prima le mani e poi subito il cazzotto».

Con l’aggressore c’era una donna che ha iniziato a urlare. «Non so perché quella donna non sia stata fermata - si rammarica Daniele - c’erano clienti e amici nel locale che hanno inseguito l’aggressore. In due in particolare hanno provato a prenderlo, c’è stata una tiritera intorno a una macchina parcheggiata. E poi è scappato a piedi». Emanuele ha due figli piccoli, gestisce il The Queen da 4-5 anni, prima aveva un altro locale al Vomero. È da anni nel settore. «Conosce bene le dinamiche, mio fratello è un tipo molto tranquillo - spiega Daniele - probabilmente quell’uomo era alterato. Però sarà uno che sa dare i pugni, non lo danno tutti un pugno, devi saperlo dare. Si è fatto tutto il marciapiede, possibile che non c’è una

telecamera? Il problema è che di notte non c’è sicurezza. Non c’era in strada una pattuglia. Eppure le forze dell’ordine lo conoscono bene il locale, quando si devono fare le multe ci sono. C’è una ipocrisia di fondo: si esercita il potere per sanzionare gli esercenti, poi per tutelare la movida non c’è niente». Sul divertimento by night va avanti uno scontro, anche in tribunale, tra residenti e gestori dei locali, in particolare nel centro storico e a Chiaia. Sono scattate anche ordinanze del Comune che limitano i locali e vietano la vendita di bevande dopo un certo ora-

La presidente della municipalità: “Ora installiamo telecamere in via Ruoppolo, le avevamo già chieste”

rio. È di ieri l’ultima sentenza del Consiglio di Stato che ha respinto l’appello dei gestori di vico Quercia. «Ma è inutile la stretta sugli orari - riflette Daniele - se non c’è sicurezza, inutile chiudere la movida. Il punto è come gestirla. Cosa è cambiato con le restrizioni? Niente. Io abito al centro storico, i ragazzini ci sono fino alle 3 e fanno danni anche con i locali chiusi. Tra l’altro è più pericoloso così, perché i bar aperti garantiscono un certo controllo». Dalla Municipalità del Vomero la presidente Clementina Cozzolino invoca «le telecamere in via Ruoppolo. L’avevamo già chieste per le baby gang al parco Mascagna che è di fronte. Un impianto di videosorveglianza funziona da deterrente. E va potenziata l’illuminazione su quella strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delitto Ascione, altri due arresti preso anche il cugino della vittima

di LUIGI SANNINO

Hanno condotto ad altri due arresti le indagini sull’omicidio di Fabio Ascione, l’innocente ucciso da un proiettile partito accidentalmente lo scorso 7 aprile dalla pistola impugnata da un affiliato al clan De Micco. All’alba di ieri i carabinieri della compagnia Poggioreale hanno eseguito un’ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Eugenio Ascione, 24enne cugino della vittima, ed Emanuele Loquercio, 30enne, entrambi di Ponticelli. Non rispondono della morte del giovane ma di detenzione di pistole, una a testa: reati commessi poco prima che in quella tragica notte Francesco Pio Autiero, vantandosi di uno scontro a fuoco appena ingaggiato con tre giovanissimi di un al-

➔ Fabio Ascione nella foto a destra
Vittima innocente ucciso lo scorso 7 aprile da un colpo di pistola



tro clan, esplodesse per errore il colpo fatale contro il 20enne.

A carico di Eugenio Ascione, al quale la Dda contesta pure l’aggravante mafiosa, ed Emanuele Loquercio sono emersi gravi indizi attraverso le testimonianze di due giovani presenti in zona, primi a rompere il muro d’omertà, e le immagini della telecamera di un bar in via Carlo Mi-

randa.

In particolare, il cugino della vittima avrebbe aperto la tasca del giubbotto indossato in cui c’era una pistola, prelevata con mossa furtiva da Francesco Pio Autiero. Il quale, si vede nei filmati, subito dopo si allontanò su uno scooter per scontrarsi a poche decine di metri con i coetanei di Volla, giunti a Ponticelli in mac-

china: un maggiorenne e un minore, vicini al clan Veneruso-Rea.

L’arma da fuoco utilizzata da Au-

Accusati per le pistole
L’arma che uccise Fabio fu consegnata dal suo familiare all’assassino per un altro raid

tiero e consegnatagli dal cugino di Fabio Ascione, è quella da cui circa venti minuti dopo partì il colpo mortale.

Nei confronti invece di Emanuele Loquercio gli indizi vertono soprattutto sulle dichiarazioni di un testimone, un amico del gruppo minacciato dall’indagato. «Emanuele era seduto al gazebo del bar. A un certo

punto si è alzato e si è avvicinato. Dalla tasca del giubbotto ha estratto una pistola e me l’ha puntata alla testa. Gli ho detto, ma che fai, sei impazzito? Lui l’ha riposta ed è tornato a sedersi dov’era prima. Con lui nei giorni precedenti c’era stato un contrasto».

Fabio Ascione stava rincasando quando notò un gruppo di coetanei, tra i quali il cugino Eugenio, fermi nei pressi di un campetto di calcio in via Rossi Doria. Luogo raggiunto frettolosamente da tutti i ragazzi per paura di ritorsioni dopo la sparatoria cui aveva preso parte Francesco Pio Autiero, 23enne nipote di un affiliato di spicco del clan De Micco. Circondato dagli altri, il giovane estrasse l’arma e cominciò a raccontare le fasi del conflitto a fuoco con il gruppo di Volla, aggiungendo vantandosene di aver «scaricato tutto o ‘caricatore», come hanno riferito i due testimoni. Un attimo dopo premette il grilletto e il proiettile e centrò al torace il 20enne che si era fermato là vicino. I soccorsi furono inutili. La mamma lo aspettava sveglia a casa, come sempre quando tornava dal lavoro di addetto alla raccolta dei soldi in una sala bingo di Cercola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA